

Bruno Marolo

**CRAWFORD (Texas)** Non c'è due senza tre. Dopo il premier britannico Tony Blair, si presenta alla corte di George Bush il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, terzo protagonista dello scandalo dell'uranio inesistente. Le rivelazioni rimbalzano da Washington a Londra e a Roma, ognuno si difende come può. Tony Blair ha entusiasmato, almeno per un giorno, il Congresso americano con un discorso abile e appassionato. È contestato in patria, ma negli Stati Uniti è molto popolare e il suo prestigio ha offerto un momento di sollievo all'amico George in difficoltà. Berlusconi non potrebbe fare lo stesso. Arriverà questa sera nel ranch di Bush a Crawford, preceduto da articoli sarcastici sulla stampa americana. L'agenzia Associated Press ha arricchito la presentazione della visita con un campionario di esempi tristemente famosi, dalla battuta sulla civiltà occidentale destinata «a conquistare l'Islam come ha conquistato il comunismo» a quella sul «kapo» rivolta a un deputato europeo e al gesto delle corna cui l'uomo sembra incapace di rinunciare.

La vicinanza con Berlusconi non aiuta Bush a far dimenticare lo scandalo. Il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan ha cercato inutilmente di ignorare le domande sul ruolo dei servizi segreti italiani nella vicenda dell'uranio del Niger. «Le visite di leader come Berlusconi e Blair - ha sostenuto - ci offrono l'occasione di parlare dei progressi nella guerra contro il terrorismo, e dei progressi nel portare stabilità e sicurezza all'Iraq».

In parole povere, questo significa che Bush chiederà direttamente a Berlusconi le truppe in più per l'Iraq che altri paesi gli hanno negato, in assenza di un mandato dell'Onu? «Aspettiamo che l'incontro abbia luogo - ha risposto il portavoce - in Iraq molta gente ci aiuta in vari modi, e Berlusconi è stato un vero amico in tutti i nostri sforzi». Ovviamente lo scandalo dell'uranio non è all'ordine del giorno dei colloqui di Crawford. Altrettanto ovviamente, non potrà essere ignorato. Gli americani hanno qualche chiarimento da chiedere, se non a Berlusconi, alla delegazione che lo accompagna. L'origine dei falsi documenti non è chiara, anche se una redattrice della rivista di proprietà del presidente di consiglio italiano ha ammesso di essere la giornalista che ne ha consegnato una copia all'ambasciata americana a Roma.

Il portavoce dell'Fbi, Bill Carter, ha confermato che gli agenti federali hanno in corso un'indagine, aperta su indicazioni del senatore democra-

**Bush sarebbe furioso per i documenti inventati. Anche Condoleezza Rice bersaglio del presidente**

”

“ Il premier sarà oggi e domani nella «Casa Bianca del Texas» La popolarità del presidente americano cala: il 46% non si fida più di lui



Le rivelazioni sull'inesistente caso del Nigergate rimbalzano da Washington a Londra e a Roma, e ognuno dei leader si difende come può

”

## Nel ranch di Bush arriva il «terzo bugiardo»

Dopo Blair, Berlusconi oggi in America. Sugli incontri l'ombra dei falsi dossier sull'uranio



Il presidente americano George Bush con il premier italiano Silvio Berlusconi all'ultimo G8 di Evian

### INTANTO IN AMERICA

*Cosa succede quando una verità divulgata si rivela essere una bugia fabbricata? È attorno a questa domanda, in fondo, che si sta dipanando il dibattito politico di questi ultimi giorni negli Stati Uniti e che si sta allo stesso tempo giocando il futuro politico del presidente Bush. Il dibattito, però, è rivelatore anche di una crisi più profonda che attraversa la politica, e non solo quella americana. È la crisi del rapporto esistente tra l'esercizio della parola e la verità, sulla cui identità di fatto si regge in democrazia il rapporto di fiducia tra eletto ed elettore.*

*Un recente sondaggio negli Stati Uniti ha rivelato che le fonti anonime non piacciono ai lettori americani. La maggior parte degli intervistati è convinta che le parole tra virgolette siano creazio-*

*ne propria del giornalista. È per questo che i direttori dei giornali sono molto riluttanti nel pubblicare tali fonti e richiedono ai propri giornalisti non solo di citare nome e cognome dell'informante, ma di specificare anche dove e come l'informazione è stata prodotta: se durante un'intervista telefonica, oppure tramite una e-mail, oppure durante un incontro. Ciò è ancora più vero oggi dopo la storiaccia del New York Times e dei falsi prodotti da un suo giornalista, Jayson Blair, e che sono costati la testa al direttore responsabile del prestigioso quotidiano. L'autorità di un giornale alla fine dipende dal legame che esiste tra parola e verità. Ciò è valido anche*

**I lettori non amano le fonti anonime**

*per il politico. Se questa identità viene meno, allora si rompe la fiducia tra eletto e elettore e quindi quel filo invisibile che lega una persona privata (come può essere il cittadino George W. Bush) al suo ufficio pubblico (la presidenza degli Stati Uniti). Ed è proprio questo filo che ora Bush teme diventi sempre più sottile fino a spezzarsi. Le nostre società vivono della produzione di verità. È in base ad essa che decisioni economiche, politiche e sociali vengono prese. Siamo consumatori assetati e spesso ossessionati di verità. Le agenzie educative e dell'informazione con la loro presenza capillare nel corpo sociale, sono addette alla distribuzione di que-*

*sta verità generate dagli apparati economici e governativi, dando vita a quello che Foucault chiama il «regime della verità». Bush si trova in difficoltà, perché la verità prodotta sta facendo acqua da tutte le parti.*

*Coloro che potrebbero venire in suo soccorso e dimostrare che un legame tra parole e verità esiste, sono il consigliere scientifico di Saddam, Amir Saadi (che non è mai stato un membro del partito Baath) e l'ex vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. Dall'aprile scorso sono in mano agli americani e da quel momento non si hanno più loro notizie. Il silenzio su quanto stanno dicendo aumenta solo il sospetto che il legame tra parola e verità sia stato davvero spezzato da Bush.*

Aldo Civico

Gianni Cipriani

**ROMA** Alla fine anche la seconda parte del mistero della «patacca» dell'uranio è stato svelato: la «fonte privata» che ha consegnato il materiale all'ambasciata di Washington è stata Elisabetta Burba di Panorama, che ha consegnato il dossier durante un appuntamento combinato dal direttore del settimanale di proprietà di Berlusconi, Carlo Rossella. Un retroscena clamoroso. Perché si è creata la situazione paradossale di un Berlusconi che da un lato ha ignorato ciò che risultava al Sismi, assai scettico sui documenti del «file», il fascicolo computerizzato, sul Niger. Dall'altro, oggettivamente, ha alimentato la falsa pista tramite un settimanale di sua proprietà. Certo, Rossella potrebbe aver agito senza avvertire il suo editore. Ma anche questo aspetto sarà chiarito fino in fondo dalla procura di Roma e dal Comitato parlamentare di controllo, che sicuramente dovranno andare fino in fondo a questo brutto pasticcio. Anche perché quella «patacca» è stata una delle scuse che hanno portato Bush e Blair a dichiarare guerra all'Iraq, con conseguenti stragi di civili e di innocenti.

## Panorama consegnò le carte finte ai servizi Usa

L'intervista esclusiva alla Rice fu il ringraziamento per il favore ottenuto dal settimanale del premier?

La ricostruzione di questo retroscena è stata fornita dalla stessa Burba, che ha annunciato un lungo articolo sul prossimo numero del settimanale. In sostanza, ha detto la giornalista, nell'ottobre del 2002 una sua fonte le aveva dato il carteggio Iraq-Niger. Uno scoop di dimensioni internazionali, se fosse stato vero.

Così il settimanale decise di svolgere tutti gli accertamenti necessari e la Burba stessa andò in Niger, dove non vennero trovati riscontri. Al ritorno, per ulteriori verifiche, il direttore Carlo Rossella combinò un incontro con alcuni addetti dell'ambasciata americana. Durante il colloquio - stando alla ricostruzione della Burba - la giornalista consegnò il dossier, del quale non seppe più nulla, anche perché il settimanale decise di non pubblicare la storia.

Questa la versione della direttrice interessata, che probabilmente

si è trovata inconsapevolmente infilata in un gioco assai più grande di quanto pensasse. Però è altrettanto evidente che ci sono alcuni interrogativi davvero inquietanti in tutta la vicenda, soprattutto alla luce di ciò che è emerso ieri. Perché è stato il direttore di Panorama, Rossella a organizzare l'incontro con i funzionari statunitensi. E chiunque abbia un minimo di conoscenza della materia sa perfettamente che quando si parla di cose del genere, gli interlocutori non sono esattamente semplici diplomatici di carriera. No. Questi argomenti sono esclusivo appannaggio dell'intelligence, visto che, tra l'altro, l'incontro Panorama-ambasciata fu organizzato (dice la Burba) con lo scopo di verificare l'attendibilità del dossier. E chi poteva verificarne l'attendibilità se non i servizi segreti? Ecco quindi che è abbastanza evidente che la direzione di Panorama si



La copertina di Panorama con l'intervista esclusiva alla consigliera Usa per la sicurezza, Condoleezza Rice. Uno scambio di cortesie?

fonte dei nostri 007 si erano fermati negli archivi di Forte Braschi perché giudicati poco attendibili, qualcuno ha scelto un'altra strada (più facile) per immerterli nel circuito dell'intelligence. A questo punto bisognerà capire se la fonte di Panorama è la stessa del Sismi, o chi c'è dietro.

Qui siamo ben oltre i depistaggi, come si vede. È davvero una brutta storia. Tanto che Articolo 21 ha fatto un attacco ad alzo zero in una nota pubblicata sul suo sito internet: «Il falso dossier uranio è utilizzato da Bush e Blair per motivare l'attacco all'Iraq. La prova che mancava viene fornita, guarda guarda, dal settimanale d'assalto dell'amico Berlusconi. Le tre B procedono fedeli e compatte nella guerra bugiarda. Berlusconi, presidente del Consiglio, conferma in Parlamento che esistono prove irrefutabili del possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam. Il premier era distratto? Non aveva letto i rapporti Sismi. Il suo direttore di Fedeltà Rossella, lo aveva tenuto all'oscuro di una notizia di tale portata strategica? L'intero Parlamento italiano avrebbe di che interrogarsi».

Come si diceva: la storia non è finita. È appena cominciata.

**L'arrivo del capo del governo italiano preceduto da articoli sarcastici sulla stampa**

”

tico John Rockefeller, vice presidente della commissione di vigilanza sui servizi segreti. Altre fonti indicano che il contenuto dei documenti era stato discusso dai servizi segreti italiani con i colleghi americani e britannici. La Cia non chiese una copia perché riteneva l'intera pista irrilevante e poco credibile, dopo che un suo inviato in Niger aveva escluso che l'Iraq potesse acquistare uranio. L'intera vicenda era stata archiviata quando la giornalista di Panorama consegnò una copia dei documenti all'ambasciata americana a Roma, che tornò alla carica con la Cia. I

professionisti dello spionaggio americano ora non nascondono la loro irritazione. Il falso era talmente grossolano da togliere credibilità anche al materiale autentico fattosamente raccolto dagli informatori in Iraq.

Chi aveva interesse a giustificare l'invasione dell'Iraq in modo tanto maldestro? In pubblico, il presidente Bush si comporta come se lo scandalo lo sfiorasse appena. Bill Gerz, un giornalista molto vicino al suo partito, sostiene invece che è furioso, e che durante la visita in Africa ha aspramente rimproverato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e il portavoce dimissionario Ari Fleischer.

La popolarità del presidente è in declino, come le sorti delle sue truppe in Iraq. Un sondaggio dell'istituto Zogby International ha rilevato venerdì un indice di approvazione del 53%, mentre il 46% degli interpellati non si fida più. L'America è divisa tra un'opposizione che non trova un leader e un governo che non trova scuse. Per lanciare un contrattacco di propaganda è stata presa in considerazione l'idea di richiamare dalla pensione Mary Matalin, l'aggressiva consulente del vice presidente Dick Cheney. La pubblicazione di un rapporto dei servizi segreti che citava «prove schiacciante» delle intenzioni nucleari di Saddam, e doveva dimostrare la buona fede di Bush, si è sgonfiata tra le mani di chi ha avuto l'idea. Una nota dello stesso rapporto precisa infatti che gli esperti del dipartimento di stato avevano grossi dubbi sull'attendibilità delle presunte prove. Nei servizi segreti, come nel governo, era in atto una fiera polemica. «Il presidente non poteva leggere anche le note in un documento di novanta pagine», sostiene ora la Casa Bianca, ma altri, compresa Condoleezza Rice, avrebbero dovuto farlo per lui. In questo campo minato mette ora piede Berlusconi, con il suo bagaglio di gaffe, di barzellette e di rivelazioni che non rivelano tutta la verità. Per il suo prestigio personale la visita nel ranch è importante. Per Bush, sarà forse un piacevole intermezzo tra tanti eventi drammatici.